

Laura Matteucci

MILANO Conti pubblici allo sfascio, e nuovo record per il debito italiano. In valore assoluto, tocca a maggio quota 1.466,4 miliardi di euro, come calcola la Banca d'Italia nel Bollettino statistico. Il che significa che rispetto a maggio 2003 è aumentato del 3,78% (percentuale equivalente a 53,4 miliardi di euro), e dello 0,8% (11,7 miliardi) rispetto ad aprile, quando già aveva segnato un record assoluto a quota 1.454,7 miliardi di euro. Per intenderci: questo nuovo massimo, se calcolato in vecchie lire, sarebbe molto vicino alla fatidica quota di 3 milioni di miliardi (oltre 2 milioni e 835 mila).

Non conta per i parametri di Maastricht (dove si valuta il rapporto debito-pil), ma è comunque una batosta. A conti fatti è come se ogni italiano, neonati compresi, avesse un debito pubblico di circa 25.700 euro.

Lo stock del debito risulta composto per 1.392,235 miliardi da debito delle amministrazioni centrali, e per 74,105 miliardi da debito delle amministrazioni locali.

Fiacco - dati sempre Bankitalia - l'andamento delle entrate tributarie: 137,189 miliardi nel primo semestre dell'anno, 136,910 miliardi nello stesso periodo del 2003. La Banca d'Italia misura però il dato per cassa (a differenza del Tesoro che calcola le entrate secondo il criterio di competenza); se le due rilevazioni fossero comparabili, l'incremento tendenziale sarebbe dello 0,2%.

Non bastasse, a piazza Affari ieri gli indici milanesi sono crollati ai minimi dell'anno, mentre il prezzo del petrolio continua a salire (anche se ieri è sceso dai massimi). E col prezzo del petrolio, quello della benzina. Con una spinta per il tasso d'inflazione attesa già per settembre. Tra i primi rincari previsti, quelli dei generi alimentari, che potrebbero aumentare fino al 3% nelle prossime settimane, e dei prodotti ortofrutti in particolari, addirittura fino al 5% in più.

Tanto che l'Intesa dei consumatori avverte: al rientro dalle ferie per tutti si prepara un nuovo salasso. Tra scuola, trasporti, benzina, banche, gas, elettricità e rincari decisi dagli Enti locali per far fronte ai tagli del governo, ogni famiglia dovrà sborsare 700 euro in più, una cifra che comprende anche «gli effetti del Dpef e della manovrina». Una stima «cauta», dice peraltro l'Intesa, «potrebbe andare anche peggio».

Spiega il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, a nome dell'Intesa: «Non si salverà nessun comparto. Sul portafoglio degli italiani la manovra correttiva inciderà per 120 euro. Fra manovrina e Dpef si arriva a 600 euro. Ma con il petrolio alle stelle siamo stati costretti a rialzare ulteriormente le nostre previsioni, fino a 700 euro. È una stima cauta: bisognerà infatti vedere se il petrolio salirà ancora e come l'Europa reagirà a questi rialzi».

E proprio sull'Europa l'Intesa pun-

Con il prezzo del petrolio così alto attesi rincari per scuola, trasporti, benzina, gas e elettricità

”

FINANZE a pezzi

Nel mese di maggio raggiunta quota 1.466,4 miliardi di euro 25 milioni per ogni italiano, neonati compresi



Secondo i dati di Bankitalia fiacche anche le entrate tributarie L'incremento tendenziale è solo dello 0,2 per cento

Stato e famiglie, saltano tutti i conti

Nuovo record del debito pubblico mentre a settembre ci attende un salasso da 700 euro



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di maurizio Brambatti/Ansa

l'intervista
Marcello Messori
economista

Roberto Rossi

MILANO Una speranza, un timore e un rischio. «La speranza è che la Banca centrale europea non segua l'esempio americano e non alzi i tassi di interesse». Il timore, invece, per Marcello Messori, economista e professore all'Università di Tor Vergata a Roma, «è che sia costretta a farlo». Il rischio? «Che se questa ipotesi si verificasse la manovra da 40 miliardi, indicata nel Dpef, andrà rafforzata».

Professore, qual è la logica che sta dietro la decisione di Alan Greenspan di alzare i tassi di interesse?

«È quella di non modificare la successione di segnali che lo stesso presidente della Fed ha indicato al mercato americano. Qualche tempo fa chiudendo la fase di ribassi dei tassi, Greenspan aveva annunciato un graduale rialzo dei tassi giudicando che la ripresa fosse sufficientemente robusta da consentire un riequilibrio dei fattori che hanno caratterizzato questa crescita».

A che cosa si riferisce?
«Io ritengo che il rapidissimo tasso di crescita dell'economia statunitense non sia solo l'esito positivo del processo di innovazione

Un aumento del costo del denaro da parte della Bce cambierebbe i numeri del Dpef

«Se crescono i tassi, manovra più pesante»

realizzato nel corso degli anni Novanta, ma sia anche drogato da una politica monetaria e da una politica fiscale volta a far crescere l'economia nel breve termine. La scommessa di Greenspan, allora, è quella di procedere a un riequilibrio per una crescita sana».

E se non l'avesse fatto?

«Sarebbe stata una ragione di allarme per il mercato che avrebbe potuto introdurre elementi di incertezze e sfiducia nell'economia statunitense».

Secondo lei il governatore proseguirà nella sua strategia rialzista?

«L'interrogativo è che cosa intenderà fare la Federal Reserve nella prossima riunione del 20 settembre. Perché è tradizione negli Stati Uniti non alterare le linee di politica monetaria a ridosso delle elezioni presidenziali».

La decisione della Fed può incidere anche sulle scelte monetarie della Banca centrale europea?

«Io non credo francamente che la crescita nell'area euro e che il tasso di inflazione oggi presenti non siano tali da giustificare manovre restrittive di politica monetaria da parte della Bce».

Però ci sono segnali che vanno in quella direzione?

«C'è un rischio che è quello che le tensioni nei mercati petroliferi, che sono dovuti sia a fattori congiunturali sia a fattori geopolitici, portino a tensioni inflazionistiche che facciano superare la soglia obiettivo posta dalla Bce e quindi spingano Francoforte a rialzare i tassi di interesse. Se così fosse una manovra di questo tipo, con un'economia così fragile e a rimorchio di quella statunitense, potrebbe avere effetti negativi e dare un colpo alla timida ripresa».

Ipotizzando che la Bce alzi i tassi quali le conseguenze per la nostra economia?

«L'Italia è particolarmente esposta agli shock dei tassi di interesse. È evidente che un aumento del costo del denaro avrebbe l'effetto di far lievitare la struttura dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico, aggravando quindi anche gli oneri finanziari. Un problema non da poco per i paesi ad alto debito. E poiché l'Italia ha un rapporto debito/Pil più elevato nell'area euro è chiaro che la misura colpirà soprattutto le nostre casse».

Pagheremo, quindi, più interessi sul nostro debito. Lei quali conseguenze ipotizza?

«Dal momento che la situazione delle finanze pubbliche è tanto grave da prevedere

una manovra che, secondo il Dpef, tra il 2004 e il 2005 richiederebbe 40 miliardi di euro (se si aggiungono quelli già deliberati nel 2004 sfiorano i 50 milioni di euro), un aggravio degli equilibri di bilancio pubblico richiederebbero di rafforzare la portata di una manovra già grave e pesante che avrà riflessi negativi per l'economia».

Quindi bisogna sperare nella Bce?

«Sì ma bisogna anche sperare che si imponga una politica economica che sappia proseguire quel rientro dal debito pubblico impostato negli anni '90 e che ha subito una fortissima battuta d'arresto nel corso del 2001».

Lei ha tirato in ballo anche il petrolio come elemento di instabilità economica. La situazione è così grave?

«Non siamo in una situazione simile a quella degli anni '70. Per varie ragioni. Molti paesi europei hanno ridotto la loro dipendenza. Inoltre a tenere alti i costi è una non prevista robustezza nella domanda di prodotti petroliferi e che deriva soprattutto dal fortissimo tasso di crescita di Cina e India. Detto questo non possiamo nascondere che la situazione è difficile soprattutto se si tiene in considerazione l'instabilità del quadro politico internazionale».

economia ferma

Nel 2003 boom di rinunce agli incentivi per le imprese

MILANO Boom di rinunce agli incentivi previsti dalla Legge 488 per le aziende dell'industria, del commercio e del turismo nel 2003 a causa del rallentamento economico. Lo sottolinea la Corte dei Conti nella Relazione sul Rendiconto generale dello Stato. Lo scorso anno il numero dei programmi revocati è stato pari a 1.561 per i bandi dell'industria, a 72 per quelli del commercio e a 62 per il turismo. Nel 90% dei casi sono state le imprese a rinunciare agli incentivi. Tale percentuale sale al 95% e al 97% nel caso di iniziative, rispettivamente, del comparto del turismo e del commercio. Nel 2002 le revocazioni erano state nel complesso solo 858.

Complessivamente dei 31.299 progetti approvati fino al tredicesimo bando della 488,

3.779 sono stati revocati, pari al 12,1% del totale. Tale quota cresce al 16,5% nel centro nord e scende al 9,5% nel mezzogiorno. Di questi progetti, 2.169 sono stati revocati prima dello primo stato di avanzamento e dunque non sono mai partiti. «Al netto di tali casi - evidenzia la Corte dei Conti - solo il 7% delle revocazioni al Sud e il 10% al Nord sono state determinate dal mancato rispetto delle condizioni del bando come segnalato dalle banche concessionarie o dagli accertamenti ministeriali». Se una quota di revocazioni è naturalmente fisiologica ed è connessa al mutare delle condizioni di mercato, la quota crescente di rinunce, «sembra diversi ricondurre - secondo la magistratura contabile - alle difficoltà del ciclo economico».

ta il dito: «L'Unione europea è assente rispetto all'emergenza petrolio. L'Ecofin dovrebbe sedersi ora intorno ad un tavolo ed affrontare il problema» aggiunge Lannutti, sottolineando come «l'attuale atteggiamento di Bruxelles non fa altro che ingrossare monopoli ed oligopoli».

Secondo il pool di associazioni che formano l'Intesa (Adusbef, Codacons, Adoc e Federconsumatori), ecco come si arriva alla cifra di 700 euro a famiglia.

Con la manovra 120 euro in più. Le misure di aggiustamento dei conti pubblici porteranno ad aggravii pari a 37 euro per i servizi bancari, 38 euro

per quelli assicurativi, 15 euro per l'effetto trascinamento dell'inflazione sui tabacchi, 30 euro per i tagli agli Enti locali «che si ripercuoteranno sui cittadini attraverso la fiscalità locale e il taglio ai servizi sociali».

Da ticket e caro-degenza 115 euro. Queste due ipotesi prevedono 1,5 miliardi di euro di gettito e 1 miliardo di risparmio sul deficit sanitario. Per il ticket si parla di 4 euro a confezione per un massimo di 8 euro a ricetta, mentre la degenza potrebbe costare 6,22 euro a giornata oppure un ticket medio per ricovero di 38,61 euro.

Dalle tasse sul risparmio 285 euro. Tanto costerebbe l'ipotesi di portare le tasse sugli interessi di obbligazioni e titoli di Stato dal 12,5 a 23%.

Dalla tassa sul caro-spiaggia 85 euro. Con l'aumento di 2 miliardi del gettito sulle concessioni demaniali, avverte l'Intesa, il caro-ombrello subirebbe aumenti del 600-700%.

Gas ed elettricità in aumento. Le bollette elettriche già a luglio hanno messo a segno un rincaro, legato proprio all'aumento delle quotazioni del petrolio. Il prossimo aggiornamento che firmerà l'Authority per l'energia per adeguare le tariffe ai costi dei combustibili è atteso per ottobre. E da prevedere che già nel penultimo trimestre dell'anno si scaricherà sulle bollette una mini-stangata (un incremento che gli esperti stimano del 2-3%), che potrebbe anche rafforzarsi nel trimestre successivo.

Benzina e trasporti. Il caro-petrolio, oltre a farsi sentire su energia e gas, peserà soprattutto ai distributori. Da inizio anno si registra un aggravio, per ogni pieno di un'auto di media cilindrata, di oltre 8 euro. Un litro di verde ormai supera, in molti impianti, la soglia delle 2.300 lire, mai raggiunta da quando nel 1985 si iniziò a commercializzare la benzina senza piombo. Ma tutto il settore trasporti ne risentirà, basta vedere i recenti aumenti decisi dalle compagnie aeree.

Banche. «Le banche stanno precedendo, come al solito, la Banca Centrale europea. Anche se da Francoforte non hanno rialzato i tassi di interesse - spiega l'Intesa - i nostri istituti di credito lo stanno già facendo, dimostrando così di essere a doppia velocità: precedono la Bce quando si tratta di alzare, e vanno a rallentare quando si tratta di abbassare».

Nel 2004 Piazza Affari mai così in basso Gli indici di Borsa sono crollati ai minimi

”

L'ex manager della società, Lorenzino Marzocchi, sentito fino a tarda ora dai pm milanesi. Rivelate nuove circostanze

Enipower, così funzionava il sistema delle tangenti

Susanna Ripamonti

MILANO Ha fatto in fretta Lorenzino Marzocchi a capire che non poteva più prendere in giro i magistrati. Il «ragionier Mazzetta», il project manager di Enipower indagato per corruzione, che aveva spiegato ai pm che «con estremo scrupolo» prendeva nota delle tangenti pagate e di quelle da pagare per ottenere appalti dalla società controllata dall'Eni, ieri è stato interrogato fino a tarda sera in procura, dai pm Francesco Greco e Carlo Nocerino. Ha fatto i nomi di altri manager che nel gruppo, distribuivano appalti a suon di bustarelle. Si tratta, stando alle prime indiscrezioni, di manager del suo livello, ma anche di superiori. Non solo: l'ex project manager appena licenziato da Enipower, ha raccontato anche nuovi episodi, confermando il quadro che i magistrati avevano già delineato. Una nuova

tangentopoli che ricorda quella degli anni '90, con una vasta rete di complicità, anche se il coinvolgimento su larga scala della classe politica è un'ipotesi tutta da dimostrare. Ieri pomeriggio l'interrogatorio è iniziato verso le 16,30, col passo lento delle istruttorie destinate a proseguire ad oltranza, ma tutto era pronto per una brusca svolta, se Marzocchi avesse continuato a raccontare frottole, come aveva fatto nei primi interrogatori. Al settimo piano il gip Guido Salvini era a disposizione, pronto a firmare un'ordinanza di custodia cautelare se questo Mario Chiesa del terzo millennio avesse continuato a imbrogliare le carte. E anche il capo della cancelleria era nel suo ufficio, malgrado la calma piatta pre-ferragostana, pronto a fare nuove iscrizioni sul registro degli indagati.

Lorenzino Marzocchi accusa, spiega il sistema delle tangenti. A incastrarlo c'erano le dichiarazioni

del suo consulente finanziario Mauro Cartei, che dopo l'arresto aveva rinunciato alla strategia del silenzio. Davanti ai pm ha fatto nomi, ha ricostruito i meccanismi della corruzione, probabilmente limitandosi ancora a parziali verità, che comunque hanno fornito elementi per far decollare l'inchiesta. Ha messo a verbale i nomi di chi, tra i manager del gruppo, conosceva bene il sistema della bustarella e probabilmente lo ha utilizzato anche in modo autonomo. In altri termini ha parlato di suoi superiori, che avevano rapporti con le ditte appaltatrici e che concordavano il pagamento di tangenti anche per canali diversi da quelli predisposti e controllati da lui.

Non è la prima volta che Marzocchi viene interrogato, ma ora la sua versione dei fatti è stata messa a confronto con quella di altri indagati: ad esempio non poteva più raccontare che «il grande capo» a cui si fa riferimento nelle carte sequestra-

te, era l'amministratore delegato di una ditta che aveva preso appalti e quindi pagato tangenti. È necessariamente un personaggio ai vertici di Enipower il cui nome, con ogni probabilità, da ieri è sul registro degli indagati. Altro aspetto inquietante che doveva chiarire, era un riferimento alla necessità di sollecitare i pagamenti illeciti in vista della scadenza elettorale delle europee e che quindi facevano pensare a un meccanismo che, come ai vecchi tempi, serviva anche a finanziare la politica.

I magistrati sono convinti che un meccanismo corrottivo così complesso non potesse essere gestito dal solo Marzocchi affiancato da due faccendieri come Cozzi e Cartei, arresi nei giorni scorsi. I tre, come ha scritto il gip Guido Salvini, godevano «di una vasta rete di complici» nelle diverse società dell'Eni. Adesso questa rete di complicità comincia ad avere nomi e cognomi.

Sfoggia le top news dal tuo cellulare.

Per ricevere le Top News segui le indicazioni del tuo operatore.

TIM
Vivere senza confini
Invia un SMS con il testo TOPNEWS=ON al numero 49696 Powered by KCOM

COMO
Invia un SMS con il testo NEWS=ON al numero 42246

WIND
Invia un SMS con il testo ANSA=SI al numero 4848

Invia un SMS con il testo ANSA=SI al numero 4848

Per tutte le informazioni, anche sui costi, rivolgiti al Servizio Assistenza Clienti del tuo operatore.

Grazie ad Ansa l'informazione parla con gli SMS e diventa ancora più a portata di mano e in tempo reale. Attualità, politica, economia, finanza, sport, cultura. Tutte le notizie che vuoi direttamente sul tuo telefonino, 365 giorni l'anno. Con Ansa sarà come essere dove i fatti accadono nel momento in cui accadono.

Le notizie prima che facciamo notizia.

ANSA
www.ansa.it

La famiglia Siniscalco si sposta solamente su mezzi Made in Italy

MILANO Come ministro non riuscirà nell'impresa di mettere ordine nei conti dello Stato, ma come padre di famiglia ha di certo le carte in regola. Appena letto l'articolo dell'ultimo Espresso, dove si commentava il «parco autovetture» straniere del governo, Domenico Siniscalco ha voluto sottolineare che dal giorno del suo insediamento viaggia sulla Lancia Thesis già in uso al ministro Tremonti. La notizia viene da ambienti del Ministero dell'Economia, che si sono premurati di sottolineare inoltre come il ministro dell'Economia, per gli spostamenti, prediliga decisamente il made in Italy: il parco veicoli familiare comprende due Fiat Punto, due Vespe 150cc e due biciclette Colnago: «tutto made in Italy».